

INEDITI

Da un archivio svizzero spuntano tre lettere dirette al pastore valdese Giovanni Luzzi. Vi emerge l'impegno ecumenico e per la pace del sacerdote

Mazzolari e i soldati testimoni di fraternità



solo nei decenni successivi. Merita un'attenzione particolare la prima di queste lettere, datata 8 agosto 1918, poiché si offre come una testimonianza di sorprendente attualità in un tempo - quale il nostro - segnato da inquietudine, smarrimento e timori diffusi. In essa si coglie con limpidezza la cifra spirituale del giovane don Mazzolari: una coscienza già profondamente radicata nella logica evangelica, nutrita da una speranza non ingenua ma temprata dall'esperienza diretta della guerra, vissuta accanto ai soldati. Egli afferma che sono loro a vivere concretamente il Vangelo della carità, a seguire il pensiero di Cristo, fino a riposare in Lui quasi senza conoscerlo. Da questa scoperta nasce anche un desiderio che accompagnerà tutta la sua vita: quello di braccia larghe, capaci di abbracciare tutti senza differenze, dove il valore dell'uomo preceda ogni divisione religiosa o culturale. Sul finire del conflitto egli coglie un fatto decisivo: i soldati, poveri, costretti ad imbracciare le armi e duramente provati dalla guerra, sono i veri testimoni del Vangelo perché non odiano. Un giorno - continua Mazzolari - saranno loro i giudici di quei capi di stato e governanti senza scrupoli che, a tavolino, dietro le scrivanie, organizzano il massacro degli innocenti. Solo da questa carità disarmata può germogliare la pace, non imposta dall'alto ma nata dal basso, dal sacrificio degli umili. In questa lettera giovanile si delinea dunque con sorprendente chiarezza un pensiero che maturerà sempre più in don Mazzolari: la convinzione che la pace autentica nasce dalla fraternità vissuta, che il Vangelo si incarna nei piccoli e nei sofferenti, che le divisioni tra gli uomini - anche quelle religiose - possono essere superate solo da una carità più grande, capace di abbracciare tutto e tutti. Una lezione che, a distanza di oltre un secolo, conserva intatta la sua forza interpellante.

Sacerdote. Vice postulatore della causa di beatificazione di don Primo Mazzolari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTE

Il cardinale Ravasi riflette sulla "via pulchritudinis" che svela la Scrittura. Nel cui «alfabeto colorato», diceva Chagall, molti hanno intinto il pennello

La bellezza che porta al mistero

GIANFRANCO RAVASI

Era il 4 aprile 1999, giorno di Pasqua, e san Giovanni Paolo II - alle soglie del Giubileo del 2000 - pubblicava la sua *Lettera agli artisti*, un testo di grande suggestione, intarsiato di citazioni letterarie e di evocazioni artistiche. In quello scritto si affermava che «a partire dai racconti della creazione, del peccato, del diluvio, del ciclo dei Patriarchi, degli eventi dell'esodo, fino a tanti altri episodi e personaggi della storia della salvezza, il testo biblico ha acceso l'immaginazione di pittori, poeti, musicisti, autori di teatro e cinema». E continuava: «E che dire poi del Nuovo Testamento? Dalla Natività al Golgota, dalla Trasfigurazione alla Risurrezione, dai miracoli agli insegnamenti di Cristo, fino agli eventi narrati negli *Atti degli Apostoli* o prospettati dall'*Apocalisse* in chiave escatologica, innumerevoli volte la parola biblica si è fatta immagine, musica, poesia, evocando con il linguaggio dell'arte il mistero del Verbo fatto carne».

Queste parole suggellano idealmente un percorso che si è disteso nei secoli e che, in epoca recente, è stato sintetizzato e codificato da una formula efficace: «La Bibbia è il grande codice della cultura occidentale». La Sacra Scrittura, infatti, ha esercitato per la nostra arte una presenza tale da renderla una sorta di "lessico" o "atlante" iconografico e di modello da cui desumere simboli, narrazioni, segni, immagini, figure. Non per nulla Marc Chagall affermava in un'intervista che le pagine bibliche sono «l'alfabeto colorato della speranza in cui per secoli i pittori hanno intinto il loro pennello». Anzi, un famoso filosofo anticristiano come l'ottocentesco Friedrich Nietzsche non esitava a riconoscere che «per noi Abramo è più di ogni altra persona della storia, greca o tedesca. Tra ciò che sentiamo alla lettura dei *Salmi* e ciò che proviamo alla lettura di Pindaro o Petrarca c'è la stessa differenza che tra la patria e la terra straniera».

Su questa base programmatica si muove con *La Bibbia svelata* ancora una volta Alfredo Tradigo, che ha alle spalle già altri volumi analoghi. Egli, infatti, va alla ricerca di opere artistiche distribuite nei secoli che hanno compiuto una sorta di "esegesi" delle pagine evangeliche. Si tratta di una vera e propria interpretazione che attualizza e trasfigura quelle scene facendole rivivere agli occhi di coloro che contemplavano quei dipinti. Anche in questo caso, si era conosciuta una definizione: gli artisti con le loro opere creavano una *Bibbia pauperum*, ossia una Bibbia destinata alle persone semplici che entravano nei templi: esse leggevano i testi biblici divenuti dipinto sulle tele, pietra nelle statue e nei bassorilievi, immagini trasparenti nelle vetrate. Suggestiva è la dichiarazione che si legge negli Statuti d'arte elaborati dagli artisti senesi del Trecento: «Noi siamo coloro che rivelano agli uomini che non sanno leggere le cose miracolose operate per virtù della fede». Era, appunto, la "Bibbia svelata" ai fedeli perché diventasse «lampada per i passi e luce sul loro cammino» (Salmo 119). Questi interpreti speciali della Parola di Dio, oltre ai predicatori, seguivano un metodo allora diffuso che è puntualizzato anche da Tradigo nella sua introduzione. In sintesi, attraverso una lettura detta "allegorica", cara ai Padri della Chiesa e praticata da Dante, non solo nella *Divina Commedia* ma anche in altri suoi testi, si intrecciavano i due Testamenti così che, ad esempio, nel Vangelo si intuissero in filigrana figure, eventi e simboli delle Scritture anticotestamentarie. Anzi, si procedeva a scoprire altri segni, rimandi simbolici e valori che il fedele avrebbe applicato nella sua vita quotidiana. In un legame vivo si univano Antico, Nuovo Testamento, Tradizione ecclesiale, storia comunitaria ed esistenza personale. Concludiamo questa nostra premessa a un sontuoso e mirabile volume d'arte e di fede, rievocando un'altra formula latina, sorta già nel Medio Evo, la *via pulchritudinis*: per conoscere, dire e lodare in pienezza Dio è necessario percorrere la "via della bellezza", e non solo quella della verità. Ne era consapevole la stessa teologia dei primi secoli cristiani quando, ad esempio, con uno dei primi cantori del valore spirituale delle immagini, san Giovanni Damasceno (VII-VIII sec.), invitava il non credente desideroso di conoscere la fede cristiana non a un dibattito teologico, bensì a entrare in una chiesa e a contemplare i dipinti e le statue là presenti: «Se un pagano viene e ti dice: "Mostrami la tua fede!", tu portalo in chiesa e mostra a lui la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei sacri quadri». Le opere d'arte che illustrano il messaggio cristiano sono l'ideale trama in cui si snoda la *via pulchritudinis*. Contemplare è un atto anche spirituale in cui il *bonum*, cioè il bene e l'amore, e il *verum*, la verità e la conoscenza, si compongono in pienezza in una costellazione luminosa col *pulchrum*, il bello e l'armonia. E questo vale anche come testimonianza da offrire all'attuale società secolarizzata, come suggerivano già, alla chiusura del Concilio Vaticano II l'8 dicembre 1965, i Padri conciliari che affidavano a tutti gli artisti questo messaggio: «Il mondo in cui viviamo ha bisogno di bellezza per non oscurarsi nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che mette la gioia nel cuore degli uomini, è il frutto prezioso che resiste all'usura del tempo, che unisce le generazioni e le congiunge nell'ammirazione. E ciò grazie alle vostre mani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO

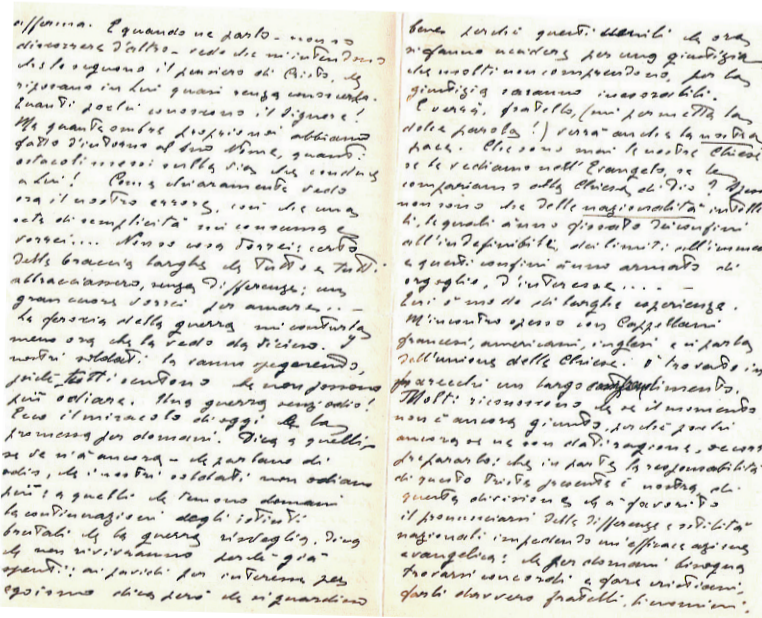
«Questa guerra senza odio, promessa di futuro»

PRIMO MAZZOLARI

Francia, 8 agosto 1918

Illustre Professore, ieri la sua breve cartolina, caritatevole come l'annuncio che portava: oggi i quattro pacchi con i Vangeli e i Salmi! Non oso ringraziarla con parole: vorrei ch' Ella mi vedesse l'anima. Più degnamente la ringrazio i miei cari soldati; poiché essi, non io, meritano di essere ricordati, aiutati, amati così. Dinanzi a loro, la mia vita, il mio lavoro, questo poco lavoro più nel desiderio che nell'opera, è niente. Sono essi che fanno il bene, che me lo insegnano attraverso una continua lezione di sacrificio che è davvero carità, la carità paziente, benigna, la carità che non insuperbisce, che non cerca le cose proprie, che non gode dell'ingiustizia, che tutto soffre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. Il mio orgoglio di piccolo uomo che a letto dei libri, che a sognato delle vanità, si umilia dinanzi ad essi ed io *mi ritrovo*, più mi affratello, più la carità del loro soffrire mi si ripercote nell'anima in desiderio e volontà di devozione. Non è difficile a tali uomini leggere e farlo amare l'Evangelo, perché la loro vita, quantunque materialmente volta a negarlo, si accosta ad esso e lo afferma. E quando ne parlo - non so discorrere d'altro - vedo che

mi intendono, che lo seguono il pensiero di Cristo, che riposano in Lui quasi senza conoscerlo. Quanti pochi conoscono il Signore! Ma quante ombre proprio noi abbiamo fatto d'intorno al Suo Nome, quanti ostacoli messi sulla via che conduce a Lui! Come chiaramente vedo ora il nostro errore, così che una sete di semplicità mi consuma e vorrei... Non so cosa vorrei: certo delle braccia larghe che tutto e tutti abbracciassero, senza differenze: un gran cuore vorrei per amare... La ferocia della guerra mi conturba meno ora che la vedo da vicino. I nostri soldati la vanno spegnendo, poiché tutti sentono che non possano più odiare. Una guerra senza odio! Ecco il miracolo di oggi e la promessa per domani. Dica a quelli - se ve n'è ancora - che parlano di odio, che i nostri soldati non odiano più: a quelli che temono domani la continuazione degli istinti brutali che la guerra risveglia, dica che non rivivranno perché già spenti: ai pavidi per interesse, per egoismo dica però che si guardino bene perché questi umili che ora si fanno uccidere per una giustizia che molti non comprendono, per la giustizia saranno inesorabili. E verrà, fratello, (mi permetta la dolce parola!) verrà anche la *nostra* pace. Che sono mai le nostre Chiese, se le vediamo nell'Evangelo, se le comparia-



mo alla Chiesa di Dio? Spesso non sono che delle *nazionalità* intellettuali, le quali hanno fissato dei confini all' indefinibile, dei limiti all'immenso e questi confini hanno armato di orgoglio, d'interesse... qui o modo di larghe esperienze. M'incontro spesso con Cappellani francesi, americani, inglesi e si parla dell'unione delle Chiese: è trovato in parecchi un largo comprendimento. Molti riconoscono che se il momento non è ancora giunto, perché pochi ancora se ne son dati ragione, occorre prepararlo: che in parte la responsabilità di questo triste presente è nostra, che questa divisione che è favorito il pronunciarsi delle differenze e ostilità nazionali impe-

dendo un'efficace azione evangelica: che per domani bisogna trovarsi concordi e fare cristiani, farli davvero fratelli, li uomini. Non so dire, ma sento che da questo umano travaglio nasce la Chiesa delle anime. Di dovunque gli spiriti si avviano, si chiamano s'incontrano, si riconoscono... Ella non saprà mai la gioia che m'ha dato, per questa certezza, la sua cartolina. Cristo che ci è fatto conoscere ci tenga uniti nella Sua Carità. Con gratitudine, ammirazione e fraterna devozione. Suo Primo Mazzolari Cappellano M. 19 nucleo Taif. P.S. è scritto in una maniera illeggibile: mi perdoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro / "Biblia pauperum" attraverso i grandi maestri

Pubblichiamo la prefazione del cardinale Gianfranco Ravasi, già presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, al volume del giornalista scrittore Alfredo Tradigo *La Bibbia svelata. L'arte illumina le Scritture* (Mimep-Docete, pagine 400, euro 40,00). Riprendendo lo schema delle medievali *Bibliae Pauperum* il libro presenta 57 episodi biblici che attraverso le opere d'arte dei più grandi maestri prendono vita e svelano il loro profondo significato.